



Jules Rimet consegna il trofeo all'uruguaiano Raul Jude. L'inizio della finale con Langenus e i capitani. Lo stadio all'inaugurazione

Fabio Geda

Uruguay, giugno 1930. Il primo campionato del mondo di calcio sta per cominciare, ma a Montevideo stanno ancora costruendo lo stadio. Eserciti di operai lavorano senza sosta. Vogliono chiamarlo Centenario, in onore del cento anni della Costituzione uruguaiana, ma lo stanno costruendo su un prato che la gente chiama el campo del chivero, il campo del capraio, perché fino a poco tempo prima ci pascolavano le capre.

Nel frattempo, un transatlantico italiano, il Conte Verde, lascia il porto di Genova. A bordo c'è la nazionale romana. Nei giorni successivi, a Villefranche-sur-Mer e a Barcellona, saliranno anche quella francese e quella belga. Ma non solo. A bordo c'è la coppa. Una statuetta dorata disegnata dallo scultore francese Abel Lafleur, una Vittoria alata che un giorno porterà il nome dell'uomo che per ora la custodisce dentro una valigia, Jules Rimet. Francese, presidente della Fifa, è lui, Jules Rimet, ad avere sognato questo torneo e ad averlo imposto a un continente riluttante, una federazione alla vol-

ta, a forza di lettere e telefonate. Senza di lui, sulla nave, non ci sarebbe nessuno. Nemmeno quell'altro uomo, il protagonista di questa storia. Un trentottenne allampanato, elegante, camicia bianca e capelli impomatati. È uno dei tre arbitri europei imbarcati sul Conte Verde. Di mestiere fa il capo di gabinetto del Governatorato di Anversa, ma ciò che lo appassiona è il fischietto. Si chiama Joannes Julianus Langenus. Lo chiamano John. Da ragazzino, John Langenus aveva provato a diventare calciatore, ma dopo essersi infortunato aveva deciso di diventare arbitro. Si era presentato al primo esame che aveva meno di diciotto anni. Era stato bocciato, ma non si era arreso. E al secondo tentativo era passato. Le cronache raccontano di un inizio di carriera piuttosto rocambolesco. Ad Hamme un difensore espulso lo aveva steso con un pugno allo stomaco e i guardalinee avevano

L'Uruguay inaugura lo stadio del Centenario appena in tempo

È il 1930, la prima coppa del mondo si disputa in Uruguay fra risse, pistole, cavalli e fiale di cloroformio. Il presidente Rimet vuole che tutto fili liscio e ha l'arma segreta: un uomo con un fischietto

Sono il signor Langenus risolvo problemi... Mondiali

L'arbitro della prima finale deve gestire situazioni al limite, come il grande dilemma di che pallone usare

agli operai di fissare: panchine, reti, maniglie delle porte. Riuscivano nel gorgo anche Langenus e un guardalinee, che ore dopo si trovano a vagare per Montevideo, ancora in divisa, senza la più pallida idea di come tornare in albergo. Dopo quell'inizio rocambolesco, Langenus si augura che la seconda partita sia più tranquilla. Si sbaglia. Per il calcio non sono tempi tranquilli. Non possono esserlo. Perché è tutto nuovo, tutto da sperimentare. Bisogna capire come far funzionare le cose. A ogni livello. Bisogna acquisire le competenze necessarie. Per fare un esempio, alla fine della partita tra Argentina e Francia, sul risultato di 1-0 per l'Argentina, l'arbitro brasiliano Gilberto de Almeida Régo fischia la fine con sei minuti di anticipo. Quando si accorge dell'errore va negli spogliatoi a richiamare i giocatori. Alcuni sono già sotto la doccia. Li convince a tornare in campo e a finire la partita. Ma il risultato non cambia. Il 22 luglio John Langenus scende in campo per dirigere Argentina-Cile. Sfida

caldissima. I giocatori non si risparmiano. Langenus arranca nei suoi pantaloni alla zuava e stretto nella camicia bianca. Nei primi quindici minuti l'Argentina si porta avanti di due gol. Poi segna il Cile. La partita si incattivisce. I contrasti si fanno violenti. Il caos esplode quando Luisito Monti, che l'anno successivo verrà in Italia per giocare nella Juventus (e il Mondiale successivo lo gioca e lo vince con la maglia azzurra), interviene duramente sul cileno Torres. Succede il finimondo. I giocatori delle due nazionali si scagliano gli uni contro agli altri. Langenus tenta di sedare la rissa, ma quando la situazione degenera non può fare altro che chiamare la polizia uruguaiana, che entra in campo a cavallo. Alla fine del-

Argentina-Cile finisce a botte e Langenus chiama la polizia a cavallo



John Langenus, detto anche Jean, è stato uno dei più grandi arbitri di sempre. Ha diretto la finale della prima edizione dei Mondiali di calcio, nel 1930 a Montevideo, dove ha diretto anche la semifinale

solo, vanno nel panico. E forse è proprio quella sicurezza tradita a generare la scena più assurda del torneo. A metà della ripresa un giocatore americano resta a terra. Il massaggiatore, Jack Coll, corre in campo a soccorrerlo. Inciampa. La cassetta del pronto soccorso gli cade di mano e si apre. Una fiala di cloroformio si spacca al suolo. Coll si china a raccogliermi i cocci, inalando i vapori e crolla a terra svenuto. Lo portano via in barella. Il soccorritore viene soccorso mentre il giocatore infortunato, nel frattempo, si rialza da solo. A questo punto

FABIO GEDA

Fabio Geda si è occupato per anni di disagio minorile, motivo per cui ciò che scrive ha spesso a che fare con il crescere, con l'educare e con il dialogo tra le generazioni. Tra i suoi libri ricordiamo: *Nel mare ci sono i coccodrilli* (Baldini Castoldi) e *Anime scalze* (Einaudi). Il suo ultimo libro, un reportage, è *La casa dell'attesa* (Laterza)



immaginiamolo, John Langenus. Va bene la passione per il fischietto, ma non è escluso che a questo punto voglia soltanto imbarcarsi e tornarsene a casa, ad Anversa. Allungare le gambe davanti al camino, sentire l'odore della resina, abbrustolire una salsiccia, innaffiarla con una birra chiara. E invece no. La Fifa ha capito che genio si nasconde tra quei pantaloni alla zuava. E gli chiedono di arbitrare la finale. Uruguay-Argentina. Langenus non dice subito sì. Ha ancora negli occhi il fiume di tifosi che lo ha travolto dopo la partita tra Uruguay e Perù.

Ha nelle narici l'odore dei cavalli della polizia dopo la partita tra Argentina e Cile. E anche quello del cloroformio che ha fatto svenire il massaggiatore americano. Ma come si fa a dire di no alla prima finale dei mondiali? Accetta. A patto, però, di una polizza sulla vita a favore della famiglia. E della garanzia che la nave Duilio, in partenza per l'Europa proprio quel giorno, lo aspetti. Tre minuti dopo il fischio finale, qualunque sia il risultato, vuole essere al sicuro in cabina, a spalmarsi la brillantina, a stirare i pantaloni alla zuava, pronto per la cena nel salone. 30 luglio 1930. Un mercoledì. Scortato da un centinaio di poliziotti, Langenus si presenta al Centenario per la prima finale iridata della storia. Ai cancelli la polizia perquisisce gli spettatori e ritira le armi: si racconta che le pistole sequestrate all'ingresso si contino a migliaia. E il clima in cui si gioca.

Una leggenda vuole che anche Langenus, al suo arrivo, sia stato sottoposto a un lungo controllo dalla polizia per verificare senza ombra di dubbio l'identità, insospettata da alcuni impostori che avevano cercato di entrare fingendosi arbitri. Con quali piani, pos-

siamo solo immaginarlo. Riconosciuto e entrato in campo, Langenus non ha ancora cominciato ad arbitrare che già deve risolvere una disputa. Le due squadre litigano sul pallone. Ognuna pretende il proprio. Quello argentino è più leggero, quello uruguaiano più pesante. Il regolamento non dice niente in proposito. Langenus si chiude nello spogliatoio, cammina, riflette, e ne esce con il verdetto.

Il primo tempo verrà giocato con la palla dell'Argentina, il secondo con quella dell'Uruguay. E qui, ecco la malizia della storia. Il primo tempo finisce con l'Argentina in vantaggio. Ma nel secondo, nel tempo giocato con il proprio pallone, la nazionale uruguaiana, rimonta. La partita finisce 4-2. Ultimo gol, a un minuto dalla fine, lo firma Héctor Castro, el manco, il monco, che ha perso la mano destra da ragazzino, lavorando. Lo stadio Centenario esplode. Ma come promesso, Joannes Julianus Langenus detto John non resta a godersi i festeggiamenti. Nemmeno il tempo di staccare le labbra dal fischietto ed è già diretto al porto. Verso il transatlantico che lo aspetta. Verso l'Europa. E un meritato riposo.

Pallone argentino o uruguaiano? Poi la genialata!



Il pallone con cui è stato giocato il secondo tempo della finale del primo Mondiale fra Uruguay e Argentina. Quello scelto dall'Uruguay e un po' più pesante. Sotto il manifesto ufficiale del torneo, fortemente voluto da Jules Rimet

STORIE DA FILM

Una serie di

80 ANNI

A cura di MARCO PONTI

VI È PIACIUTA LA STORIA? DONATE!

Storie da Film raccoglie racconti di sport che sembrano soggetti cinematografici. E nasce anche per aiutare chi scrive un'altra storia: la ricerca. Inquadrate il QR code, prendetevi una parte nel film



Fondazione Alleanza Agnelli
PER LA RICERCA SUL CANCRO
CANDIOLO